

SETE di PAROLA

dal 5 all' 11 Ottobre 2025

27^a Settimana del Tempo Ordinario



Se aveste fede quanto un granello di senape...

Vangelo del giorno

Commento

Pregghiera

Impegno

Liturgia della Parola

Ab 1,2-3;2,2-4; Sal 94; 2Tm 1,6-8.13-14; Lc 17,5-10

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

...È MEDITATA

Nella XXVII domenica del Tempo Ordinario, l'evangelista Luca ci conduce in un momento di particolare intensità del rapporto tra Gesù e i suoi. Egli ci mostra che il discepolato dei Dodici non si limita ai momenti del ministero pubblico di Gesù, ma diventa una sorta di apprendistato permanente dove tutto diventa opportunità di crescita e maturazione. È proprio durante un momento di assenza delle folle che gli apostoli approfittano della solitudine del Maestro per rivolgergli una richiesta che ha il sapore di un grido: «*Accresci in noi la fede!*». Sono interpreti del grido che si leva dal cuore di ogni uomo e ogni donna credente che scopre che la fede è, sì, uno straordinario dinamismo interiore ma che, al tempo stesso, è una realtà fragile, delicata, che corre il rischio di atrofizzarsi. I discepoli si rivolgono quindi a Gesù fiduciosi nel suo intervento, certi che egli può davvero dinamizzare la loro fede. La loro

richiesta è suggerita e stimolata dall'insegnamento precedente di Gesù che prima si è soffermato sulla gravità degli scandali all'interno della comunità e sulla necessità di evitarli e poi ha invitato i suoi a esercitare il perdono verso i peccatori, coltivando nel cuore il desiderio di ricostruire a tutti i costi i legami fraterni spezzati o messi in crisi. Il Maestro risponde alla loro richiesta con un detto dal sapore fortemente sapienziale: «*Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe*». Gesù spiega in tal modo che la fede non è una realtà soggetta a dimensioni e quantità, ma un dinamismo che richiede di fare alleanza con la verità e la sincerità del cuore. La fede è dinamica e opera solo se è genuina. Ne basta poca per fare cose grandi. Il paradosso dell'albero sradicato e piantato nel mare traduce la potenza della fede che, pur somigliando al

granello di senape, il seme più piccolo presente in natura, può realmente incidere nella storia e operare portenti.

Ai suoi, Gesù chiede un servizio disinteressato e gratuito. Essere servi del Signore non ha nulla a che vedere con la rivendicazione di un rapporto di tipo contrattuale. Servire il Signore è una

condizione che non può prevedere clausole o condizionamenti. Al Dio che si rivela e che chiama alla sua sequela, la creatura umana può rispondere solo con un coinvolgimento pieno e totale di sé.

Una fede genuina e un servizio disinteressato sono le basi di un'esistenza cristiana piena, capace di testimoniare la gioia e di portare frutto..

Rosalba Manes biblista

...È PREGATA

O Padre, che ci ascolti se abbiamo fede quanto un granello di senapa, donaci l'umiltà del cuore, perché, cooperando con tutte le nostre forze alla crescita del tuo regno, ci riconosciamo servi inutili, che tu hai chiamato a rivelare le meraviglie del tuo amore.

...MI IMPEGNA

Un servo è quell'uomo che, dopo un'intera giornata di lavoro, non può sperare nel riposo ma sa che c'è ancora da preparare il pasto da servire al suo padrone. Egli è l'uomo che dev'essere disponibile alle richieste del suo padrone in ogni momento, imparando a saper fare a meno del suo grazie. Se allora appartiene allo statuto del servo obbedire senza attendere apprezzamenti o riconoscimenti, il suo atteggiamento dovrà essere caratterizzato sempre da disponibilità e gratuità assolute nei confronti del proprio padrone.

Lunedì 6 ottobre 2025

Liturgia della Parola Gn 1,1-2,1.11 Lc 10,25-37

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si

prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

...È MEDITATA

Le parole del maestro Gesù sono sempre sorprendenti e sferzanti. Il Vangelo, se lo prendiamo sul serio, ribalta e inquieta, apre orizzonti nuovi che ci fanno guardare la vita, il mondo, gli altri e Dio con occhi nuovi. La parabola del buon samaritano è un testo intenso e sorprendente, quasi un Vangelo dentro al Vangelo. Tutto inizia con una domanda: "E chi è il mio prossimo?". Il dottore della Legge interroga Gesù su chi deve essere trattato come "il mio prossimo", ma il maestro rifiuta di entrare in un problema che cerca di delimitare i confini dell'amore. L'amore, quello vero, non si può rinchiudere in nessuna circonferenza. Gesù ribalta la questione, vuole provocare nuove domande e abbracciare orizzonti più ampi e inesplorati. Chiedersi "chi è il mio prossimo" significa che l'unica cosa che mi interessa è sapere chi sono obbligato ad amare e chi - senza sentirmi in colpa - posso guardare con indifferenza. La vera domanda, quella che deve inquietare il cuore dei suoi discepoli, è un'altra: mi sono fatto prossimo? Essere discepolo è ridurre le distanze, abbattere barriere e pregiudizi. Il discepolo non si preoccupa se l'altro ha le qualità necessarie per essere considerato prossimo. La sua unica

preoccupazione deve essere quella di farsi prossimo, proprio come ha fatto il samaritano. Il maestro Gesù ci chiede una conversione radicale: non devo preoccuparmi di chi è il mio prossimo, ma farmi prossimo di tutti quelli che hanno bisogno di me.

Leggendo con attenzione la parabola, scopriamo che il samaritano è Gesù stesso e l'uomo ferito siamo noi, l'umanità lacerata nel cammino della vita. Solo lasciandoci guarire dalle mani compassionevoli di Gesù buon Samaritano, che sana le ferite dell'umanità con il vino della nuova alleanza e l'olio della grazia, diventeremo una Chiesa samaritana.

Solo sperimentando la bellezza di un amore che guarisce e libera, potremo essere samaritani: uomini e donne guariti e risuscitati dalla mano misericordiosa di Gesù, chiamati a testimoniare con umiltà e passione, la bellezza dell'unico amore che può davvero riempire il cuore.

Solo lasciando cadere le nostre maschere e le nostre paure, potremo sperimentare la dolcezza e la fermezza dell'amore che perdona. Solo così potremo trovare nuovi cammini per diventare una chiesa samaritana. Una Chiesa vicina alle persone che lavorano, lottano e soffrono. Una Chiesa che abbatte le barriere e si lascia guidare dallo

Spirito profetico di Cristo e non dal potere o dal desiderio di apparire. Una Chiesa preoccupata degli ultimi, appassionata dall'annuncio rivoluzionario di Gesù e dalla trasparenza del volto misericordioso del Padre.

I Signore Gesù, nel suo discendere «da Gerusalemme a Gerico», si mette sulla nostra strada e si fa vicino a tutti i nostri traumi, prendendosi «cura» e preoccupandosi che qualcuno abbia «cura» persino in sua assenza. I Padri hanno identificato nella «locanda» la Chiesa e noi siamo un po' come

quell'«albergatore» a cui il Signore affida il fratello come sacramento della sua presenza nel tempo della sua assenza. La nostra consacrazione battesimale che ci ha resi in Cristo «sacerdoti, re e profeti» ci obbliga a non voltarci mai dall'altra parte. Non solo siamo chiamati a prenderci cura dei traumi e della sofferenza, ma anche a farci carico della «malvagità» dei nostri fratelli, condividendo con il Signore il desiderio e la speranza che ci sia sempre non solo una possibilità di guarigione, ma pure di conversione.

Fr. Michael Davide Semeraro

...È PREGATA

*Aiutaci, Signore, a lasciarci toccare dal bisogno degli altri. Insegnaci a superare le nostre urgenze per fermarci e a non andare oltre quando c'è qualcuno che ha bisogno di noi. Signore risorto, riempi il mio cuore di piccole opere di carità, quelle che si concretizzano in un sorriso, in un atto di pazienza e di accettazione, in un dono di benevolenza e di **compassione**, in un atteggiamento di perdono cordiale, in un aiuto materiale secondo le mie possibilità*

...MI IMPEGNA

I primi tre gesti concreti: **vedere, fermarsi, toccare**, tracciano i primi tre passi della risposta a “chi è il mio prossimo?”. **Vedere** e lasciarsi ferire dalle ferite dell'altro. Il mondo è un immenso pianto, e «Dio naviga in questo fiume di lacrime» (Turoldo), invisibili però a chi ha perduto gli occhi del cuore, come il sacerdote e il levita. **Fermarsi** addosso alla vita che geme e si sta perdendo nella polvere della strada. Io ho fatto molto per questo mondo ogni volta che semplicemente sospendo la mia corsa per dire «eccomi, sono qui». **Toccare**: il samaritano versa olio e vino, fascia le ferite dell'uomo, lo solleva, lo carica, lo porta. Toccare l'altro è parlargli silenziosamente con il proprio corpo, con la mano: «Non ho paura e non sono nemico». Toccare l'altro è la massima vicinanza, dirgli: «Sono qui per te»; accettare ciò che lui è, così com'è; toccare l'altro è un atto di riverenza, di riconoscimento, di venerazione per la bontà dell'intera sua persona.



Martedì 7 ottobre 2025

Beata Vergine Maria del Rosario - *Inizialmente questa festa si chiamò di «Santa Maria della vittoria» per celebrare la liberazione dei cristiani dagli attacchi dei Turchi, nella vittoria navale del 7 ottobre 1571 a Lepanto. san Pio V attribuì la vittoria a «Maria aiuto dei Cristiani» e in quel giorno ne fece celebrare la festa nel 1572. papa Clemente XI istituì la festa del Rosario nella prima domenica di ottobre.*

Liturgia della Parola Lc 1,26-38

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

...È MEDITATA

Dai «Discorsi» di san Bernardo, abate - Il Santo che nascerà da te, sarà chiamato Figlio di Dio, fonte della sapienza, Verbo del Padre nei cieli altissimi. Il Verbo, o Vergine santa, si farà carne per mezzo tuo, e colui che dice: «Io sono nel Padre e il Padre è in me» dirà anche: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo». Dunque «In principio era il Verbo», cioè già scaturiva la fonte, ma ancora unicamente in se stessa, perché al principio «Il Verbo era presso di Dio», abitava la sua luce

inaccessibile. Poi il Signore cominciò a formulare un piano: Io nutro progetti di pace e non di sventura. Ma il progetto di Dio rimaneva presso di lui e noi non eravamo in grado di conoscerlo. Infatti: Chi conosce il pensiero del Signore e chi gli può essere consigliere? E allora il pensiero di pace si calò nell'opera di pace: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»; venne ad abitare particolarmente nei nostri cuori per mezzo della fede. Divenne oggetto del nostro ricordo, del nostro pensiero e

della nostra stessa immaginazione. Se egli non fosse venuto in mezzo a noi, che idea si sarebbe potuto fare di Dio l'uomo, se non quella di un idolo, frutto di fantasia? Sarebbe rimasto incomprensibile e inaccessibile, invisibile e del tutto inimmaginabile. Invece ha voluto essere compreso, ha voluto essere veduto, ha voluto essere immaginato. Dirai: Dove e quando si rende a noi visibile? Appunto nel presepio, in grembo alla Vergine, mentre predica sulla montagna, mentre passa la notte in preghiera, mentre pende sulla croce e illividisce nella morte, oppure mentre, libero tra i morti, comanda sull'inferno, o anche quando risorge il terzo giorno e mostra agli apostoli le trafitture dei chiodi, quali segni di vittoria, e, finalmente, mentre sale al cielo sotto i loro sguardi. Non è forse cosa giusta, pia e santa meditare tutti questi

misteri? Quando la mia mente li pensa, vi trova Dio, vi sente colui che in tutto e per tutto è il mio Dio. E' dunque vera sapienza fermarsi su di essi in contemplazione. E' da spiriti illuminati riandarvi per colmare il proprio cuore del dolce ricordo del Cristo.

Maria è assolutamente vuota: di superbia, di invidia, di gelosia, di asprezza, di malizia, di vendetta e di altre miserie del genere. Per questo può essere piena di Dio. Quando noi cerchiamo questo tipo di vuoto, pratichiamo la vera devozione a Maria. "Ecco io sono la serva del Signore": umile, nascosta, totalmente vuota di sé. Così è piena di Gesù, così lo può portare agli altri. È stata la prima a ricevere Gesù, a donarlo e a servirlo.

Madre Teresa di Calcutta

...È PREGATA

*Vergine del Rosario,
 giovane donna di Nazaret,
 benedetta fra tutte le donne,
 incanto della terra e del cielo,
 scelta come fiore
 dal giardino del mondo,
 per essere la Madre
 del più bello tra i figli dell'uomo,
 a te affido e consegno la mia vita.
 Tu hai dato alla luce Gesù,
 figlio di Dio fatto uomo.
 Ai piedi della croce
 sei diventata madre
 di tutti gli uomini.
 Madre mia, tienimi per mano
 illumina i miei passi,
 sostienimi nella prova*

*ottienimi gioia e speranza
 nel cammino degli anni.
 Per te non fu facile, o Madre,
 capire il disegno di Dio:
 fu avventura di grazia,
 tra Betlemme e il Calvario,
 la tua missione e il tuo destino.
 Vergine del Rosario,
 portami passo dopo passo
 dentro il mistero di Gesù:
 che io lo conosca e lo ami,
 fino ad essere sempre più suo,
 fino ad essere "lui";
 ed ogni grano della tua corona,
 sia un passo di amore,
 fino al traguardo dell'eterna gioia.*

...MI IMPEGNA

Quando ti senti solo - Trilussa

Quand'ero ragazzino, mamma mia me diceva: «Ricordati fijolo, quando te senti veramente solo tu prova a recità 'n' Ave Maria l'anima tua da sola spicca er volo e se solleva, come pe' maggia.» Ormai so' vecchio, er tempo m'è volato; da un pezzo s'è ad dormita la vecchietta, ma quer consijo nun l'ho mai scordato. Come me sento veramente solo io prego la Madonna benedetta e l'anima da sola pija er volo!

Mercoledì 8 ottobre 2025

Liturgia della Parola Gn 4,1-11; Sal 85; Lc 11,1-4

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

...È MEDITATA

Dopo l'episodio delle due sorelle che accolgono Gesù in modo diverso, l'una con il servizio operoso, l'altra con l'ascolto orante, l'evangelista Luca ci propone la preghiera del Padre Nostro più semplificata ed essenziale rispetto alla versione di Matteo. Gesù insegna questa preghiera in seguito alla richiesta di un suo discepolo che lo vedeva pregare. Cosa avrà visto quel discepolo che stava con Gesù giorno e notte da far scaturire la domanda "Signore insegnaci a pregare"? Avrà notato pace e serenità nel volto e nella postura, avrà osservato la sua fedeltà alla preghiera quotidiana, avrà forse compreso che quel momento indirizza e determina tutto il resto della giornata. Se Gesù, che è Figlio di Dio, sente il desiderio di pregare, quanto più noi, povere creature, abbiamo bisogno di cercare la relazione con il

Padre per crescere in quella figliolanza che ci permette di vivere secondo il Vangelo. E questo ci fa stare bene! Oggi sembra che i troppi impegni ci impediscano di fermarci a pregare, abbiamo l'impressione che sia tempo perso o sottratto a cose più urgenti, cose se fosse inutile o non così necessario. Come un medicinale non agisce immediatamente sul virus da debellare ma ha bisogno di tempo per agire e portare i suoi benefici, così è la preghiera: la perseveranza nel ricercare il rapporto con il Padre ci permetterà di ottenere quei frutti che nemmeno immaginiamo. E diventiamo anche contagiosi verso chi ci vede e ci sta accanto.

La vera preghiera non è una cosa che facciamo noi, ma una cosa che permettiamo che Cristo faccia in noi. Ma è una grande fatica per noi decidere di

non fare nulla, di lasciare fare allo Spirito, di consegnarci a un Amore che vuole innanzitutto amarci prima ancora di domandarci di amare. Infatti solo se si è incontrato davvero un Padre che ci ama si può anche pensare di perdonare

qualcuno. Senza l'esperienza dell'amore tutto diventa ingiustizia, tutto problema, tutto pretesa. Un cristianesimo che non riparte dalla preghiera, cioè dal Padre, risulta essere solo un'insopportabile morale.

...È PREGATA

*Signore, non so cosa domandarti. Tu però, conosci le mie necessità perché tu mi ami più di me stesso. Concedi a me, tuo servo, quanto non so chiederti. Io non oso domandarti né croci né consolazioni. Rimango solo in veglia davanti a te: tu vedi ciò che ignoro. Agisci secondo la tua misericordia! Se vuoi, colpiscimi e guariscimi, atterrarmi e rialzami. Io continuerò ad adorare la tua volontà e davanti a te starò in silenzio. A te mi consegno interamente: non ho desideri, voglio solo che si compia il tuo volere. Insegnami a **pregare**, anzi, prega tu stesso in me!*

Filarete di Mosca

...MI IMPEGNA

Un povero contadino si recò al mercato col carro. Purtroppo durante il viaggio si staccò una ruota del carro, ed il tempo perso per ripararla gli impedì di tornare a casa per la notte. Quando si preparò per andare a dormire si accorse che aveva dimenticato di portare con sé il libro delle preghiere. Allora pregò in questo modo: “Ho commesso una grave sciocchezza Signore: sono partito da casa senza il mio libro di preghiere, e ho così poca memoria che senza di esso non riesco a dire neanche un’orazione. Ma ecco cosa farò: reciterò molto lentamente tutto l’alfabeto e Tu, che conosci ogni preghiera, potrai mettere insieme le lettere in modo da formare le preghiere che non riesco a ricordare. “Disse allora il Signore ai suoi angeli: “Di tutte le preghiere che oggi ho sentito, questa è la più bella perché è nata da un cuore semplice e sincero!”

Giovedì 9 ottobre 2025

Liturgia della Parola Mt 3,13-4,2; Sal 1; Lc 11,5-13

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai discepoli: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua in Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se

voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

...È MEDITATA

La preghiera non è un nostro disperato tentativo di chiedere aiuto quando non ne possiamo più o quando non riusciamo ad affrontare o a vivere qualcosa della nostra vita. La preghiera non esprime solo un bisogno. Non è l'urlo nel vuoto di chi è disperato. Potrà anche essere un urlo, un grido, ma è sempre un urlo e un grido verso Qualcuno. E questo Qualcuno non è "il motore immobile" dell'universo come diceva Aristotele. Il nostro Dio non è un "Dio fermo", impassibile che in maniera bronzea incassa le nostre grida e le nostre preghiere rimanendo indifferente. Se pensassimo anche solo questo di Dio dovremmo per lo meno fare il ragionamento che cerca di fare Gesù nel Vangelo di oggi: *"vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono"*. Ciò significa che anche l'idea sbagliata che a Dio non importa niente di noi non deve farci desistere dal pregare, perché anche solo per toglierci di torno, alla fine ci ascolterebbe. Ma la verità è un'altra. Dio non è impassibile perché ama. È un Dio di parte, non fermo. Per questo quando preghiamo dobbiamo farlo con questa fiducia:

"chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto".

Così la preghiera stessa diventa un valoroso atto di disobbedienza a quella depressione, disistima e insicurezza che ci portiamo dentro e che ci ripete continuamente "non importa a nessuno di te, non c'è nessuno che ti aspetta, non meriti niente". Pregare è disobbedire a questa voce che sappiamo essere la voce dell'Accusatore che usando del male che abbiamo vissuto cerca di fermare il nostro cammino convincendoci che siamo soli e senza speranza. In questo modo possiamo forse capire che la preghiera non è semplicemente ottenere qualcosa ma è innanzitutto cercare di affermare qualcosa che è più grande delle nostre stesse richieste. La preghiera è la vittoria di saperci amati contro la stortura interiore che ci dice esattamente il contrario.

La splendida parabola dell'amico importuno che bussa alla porta del vicino per chiedere del pane per gli ospiti inattesi ci dice che la preghiera è una questione di insistenza e di abitudine in senso positivo. Non di insistenza nel senso che si tratta di rompere le scatole a Dio finché non ci esaudisca, come solo certi bambini sanno fare con i propri genitori, ma insistenza verso noi stessi, mettendo la preghiera al centro della nostra vita interiore, coltivandola quotidianamente, anche solo per pochi minuti, per formarci ad una sana abitudine

*(l'abitudine viene da habitus, un modo di essere, non solo esteriore ma anche interiore, alla disposizione naturale dell'animo).
relativo al carattere, all'atteggiamento*

...È PREGATA

Noi ti preghiamo, ti imploriamo, con sospiri pieni di lacrime, con tutta la nostra anima, o gloriosa potenza creatrice, Spirito compassionevole, indistruttibile, increato, eterno, che intercedi per noi presso il Padre misericordioso con gemiti ineffabili. Tu proteggi i santi, purifichi i peccatori e li trasformi in templi vivi e vivificanti, come piace al Padre tuo Altissimo.

Gregorio di Narek

...MI IMPEGNA

GIOVANNI CRISOSTOMO - La preghiera, o dialogo con Dio, è un bene sommo. È, infatti, una comunione intima con Dio. L'anima che è tesa verso Dio viene illuminata dalla luce ineffabile della preghiera. Deve essere, però, una preghiera non fatta per abitudine, ma che proceda dal cuore. Non deve essere circoscritta a determinati tempi od ore, ma fiorire continuamente, notte e giorno. Non bisogna infatti innalzare il nostro animo a Dio solamente quando attendiamo con tutto lo spirito alla preghiera. Occorre che, anche quando siamo occupati in altre faccende abbiamo il desiderio e il ricordo di Dio. La preghiera è luce dell'anima, vera conoscenza di Dio, mediatrice tra Dio e l'uomo. L'anima, elevata per mezzo suo in alto fino al cielo, abbraccia il Signore con amplessi ineffabili. La preghiera funge da augusta messaggera dinanzi a Dio, e nel medesimo tempo rende felice l'anima perché appaga le sue aspirazioni. Parlo, però, della preghiera autentica e non delle sole parole. Essa è un desiderare Dio, un amore ineffabile che non proviene dagli uomini, ma è prodotto dalla grazia divina.



Venerdì 10 ottobre 2025

DEDICAZIONE CHIESA CATTEDRALE GENOVA

La Cattedrale di San Lorenzo è stata consacrata nel 1118 da papa Gelasio II.

Liturgia della Parola Giovanni 2, 13-22

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo

tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

...È MEDITATA

La dedicazione della casa di preghiera è la festa della nostra comunità. Questo edificio è divenuto la casa del nostro culto. Ma noi stessi siamo casa di Dio. Veniamo costruiti in questo mondo e saremo dedicati solennemente alla fine dei secoli. La casa, o meglio la costruzione, richiede fatica. La dedicazione, invece, avviene nella gioia. Quello che qui avveniva mentre questa casa si innalzava, si rinnova quando si radunano i credenti in Cristo. Mediante la fede, infatti, divengono materiale disponibile per la costruzione come quando gli alberi e le pietre vengono tagliati dai boschi e dai monti. Quando vengono catechizzati, battezzati, formati sono come sgrossati, squadrati, levigati fra le mani degli artigiani e dei costruttori. Non diventano tuttavia casa di Dio se non quando sono uniti insieme dalla carità. Questi legni e

queste pietre se non aderissero tra loro con un certo ordine, se collegandosi a vicenda in un certo modo non si amassero, nessuno entrerebbe in questa casa. Infatti quando vedi in qualche costruzione pietre e legni ben connessi tu entri sicuro, non hai paura d'un crollo. Volendo dunque Cristo Signore entrare e abitare in noi, diceva, quasi nell'atto di costruire: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 13, 34). Ha detto: «Vi do un comandamento nuovo». Consideri dunque la vostra carità che questa casa è ancora in costruzione su tutta la terra, come è stato predetto e promesso.

*Quanto sono amabili le tue dimore,
Dio dell'universo! L'anima mia
sospira e desidera il tempio del
Signore. Beato chi abita la tua casa:
sempre canterà le tue lodi.*

...È PREGATA

*Cristo, pietra angolare,
fondamento immutabile,
stabilito dal Padre
per unire le genti!
In te salda si edifica
la Chiesa una e santa
città del Dio vivente,
tempio della sua lode.*

*Vieni, dolce Signore,
vieni nella tua casa;
accogli con clemenza
i voti dei fedeli.
In questa tua dimora
la grazia dello Spirito
discenda sulla Chiesa,
pellegrina nel mondo.*

...MI IMPEGNA

Il popolo radunato nel tuo nome ti adori, ti ami, ti segua

Sabato 11 ottobre 2025 DEDICAZIONE CHIESA parrocchiale

Liturgia della Parola Gl 4,12-21; Sal 96; Lc 11,27-28

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

...È MEDITATA

Il Vangelo di oggi inizia con la voce di una donna che in maniera profetica benedice Gesù e sua madre Maria: *“Mentre diceva questo, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!»*”. È così bella questa affermazione che sembra suonare come una delle giaculatorie che si sentono per le nostre strade dei nostri paesi durante le tradizionali processioni. Ma per quanto le parole di benedizione del Vangelo di oggi siano belle, Gesù corregge il tiro. Dice a questa donna che il motivo per cui Maria sua madre è beata non risiede solo in faccende di sangue e latte, ma in qualcosa di più grande: *“Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!»*”. Ecco che cosa fa di Maria un capolavoro: la sua capacità di ascoltare la Parola e di metterla in pratica. Ma se questo è ciò che la contraddistingue, allora c'è una strada anche per ciascuno di noi. Anche noi siamo chiamati a diventare come Maria, non perché dobbiamo dare latte a Gesù, ma perché possiamo ascoltarlo e cercare di mettere in pratica ciò che Egli ci annuncia. È una

nuova relazione familiare che il Vangelo di oggi inaugura che non si poggia più sull'anagrafica dei cognomi o dei cromosomi, ma su quella del cuore e delle decisioni. Tutta la storia della Chiesa è piena del prolungamento della beatitudine di Maria, perché ovunque c'è un'esperienza di santità si riattualizza nuovamente quello che Maria ha fatto per prima e in maniera definitiva: ascoltare e dare concretezza a quell'ascolto. Il Gesù di Maria non è una teologia, ma un uomo, un fatto. Allo stesso modo la nostra fede non può essere solo dottrina e morale, ma fatti concreti. Ciò fa di noi dei beati. Il mistero del cristianesimo non consta di una storia di eletti che guardiamo come una lobby di privilegiati con cui il Signore ha costruito una storia. Il mistero del cristianesimo è il mistero di ognuno di noi che può diventare esattamente come Maria.

Santa Maria, donna accogliente aiutaci ad accogliere la Parola nell'intimo del cuore. A capire, cioè, come hai saputo fare tu, le irruzioni di Dio nella nostra vita. Egli non bussa alla porta per intimarci lo sfratto, ma per riempire di luce la nostra solitudine. Non entra in casa per metterci le manette, ma per

restituirci il gusto della vera libertà. Lo sappiamo: è la paura del nuovo a renderci spesso inospitali nei confronti del Signore che viene. I cambiamenti ci danno fastidio. E siccome lui scombina sempre i nostri pensieri, mette in discussione i nostri programmi e manda in crisi le nostre certezze ogni volta che sentiamo i suoi passi, evitiamo di

incontrarlo, nascondendoci dietro la siepe, come Adamo tra gli alberi dell'Eden. Facci comprendere che Dio, se gusta i progetti, non ci rovina le festa; se disturba i nostri sonni, non ci toglie la pace. E una volta che l'avremo accolto nel cuore, anche il nostro corpo brillerà della sua luce.

TONINO BELLO

...È PREGATA

Maria, insegnaci l'ascolto della Parola, un ascolto che ci fa sussultare e, in fretta, ci fa dirigere verso tutte le situazioni di povertà dove è necessaria la presenza del Figlio tuo. Insegnaci a portare Gesù, silenziosamente e umilmente, come hai fatto tu! Le nostre famiglie siano in mezzo a coloro che non lo conoscono per diffondere il suo Vangelo testimoniandolo non con le parole ma con la vita; non annunciandolo ma vivendolo! Insegnaci a viaggiare semplicemente come hai fatto tu, con lo sguardo sempre fisso su Gesù presente nel grembo tuo: contemplandolo, adorandolo e imitandolo. Maria, donna del Magnificat, insegnaci ad essere fedeli alla nostra missione: portare Gesù alla gente!

...MI IMPEGNA

Maria è il modello di chi ascolta, conserva la parola e la mette in pratica nella sua vita. Ma è anche il modello di chi riflette sulla parola di Dio. Ecco quanto siamo invitati a fare nei riguardi della Parola: **ascoltare, conservare, mettere in pratica, meditare.** La qualità della nostra vita, in quanto cristiani, dipenderà dalla misura in cui riusciamo a unire queste quattro condizioni per rendere feconda in noi la Parola.

LEONE XIV UDIENZA GENERALE Mercoledì, 24 settembre 2025

Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025. Gesù Cristo nostra speranza. III.

La Pasqua di Gesù. 8. La discesa.

**«E nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere»
(1Pt 3,19)**

Anche oggi ci soffermiamo sul mistero del Sabato Santo. È il giorno del Mistero pasquale in cui tutto sembra immobile e silenzioso, mentre in realtà si compie un'invisibile azione di salvezza: Cristo scende nel regno degli inferi per portare l'annuncio della Risurrezione a tutti coloro che erano nelle tenebre e nell'ombra della morte.

Questo evento, che la liturgia e la tradizione ci hanno consegnato, rappresenta il gesto più profondo e radicale dell'amore di Dio per l'umanità. Infatti, non basta dire né credere che Gesù è morto per noi: occorre riconoscere

che la fedeltà del suo amore ha voluto cercarci là dove noi stessi ci eravamo perduti, là dove si può spingere solo la forza di una luce capace di attraversare il dominio delle tenebre.

Gli inferi, nella concezione biblica, sono non tanto un luogo, quanto una condizione esistenziale: quella condizione in cui la vita è depotenziata e regnano il dolore, la solitudine, la colpa e la separazione da Dio e dagli altri. Cristo ci raggiunge anche in questo abisso, varcando le porte di questo regno di tenebra. Entra, per così dire, nella casa stessa della morte, per svuotarla, per liberarne gli abitanti, prendendoli per mano ad uno ad uno. È l'umiltà di un Dio che non si ferma davanti al nostro peccato, che non si spaventa di fronte all'estremo rifiuto dell'essere umano

L'apostolo Pietro, nel breve passo della sua prima Lettera che abbiamo ascoltato, ci dice che Gesù, reso vivo nello Spirito Santo, andò a portare l'annuncio di salvezza «anche alle anime prigioniere» (1Pt 3,19). È una delle immagini più commoventi, che si trova sviluppata non nei Vangeli canonici, ma in un testo apocrifo chiamato Vangelo di Nicodemo. Secondo questa tradizione, il Figlio di Dio si è addentrato nelle tenebre più fitte per raggiungere anche l'ultimo dei suoi fratelli e sorelle, per portare anche laggiù la sua luce. In questo gesto ci sono tutta la forza e la tenerezza dell'annuncio pasquale: la morte non è mai l'ultima parola.

Carissimi, questa discesa di Cristo non riguarda solo il passato, ma tocca la vita di ciascuno di noi. Gli inferi non sono solo la condizione di chi è morto, ma anche di chi vive la morte a causa del male e del peccato. È anche l'inferno quotidiano della solitudine, della vergogna, dell'abbandono, della fatica di vivere. Cristo entra in tutte queste realtà oscure per testimoniarcene l'amore del Padre. Non per giudicare, ma per liberare. Non per colpevolizzare, ma per salvare. Lo fa senza clamore, in punta di piedi, come chi entra in una stanza d'ospedale per offrire conforto e aiuto. I Padri della Chiesa, in pagine di straordinaria bellezza, hanno descritto questo momento come un incontro: quello tra Cristo e Adamo. Un incontro che è simbolo di tutti gli incontri possibili tra Dio e l'uomo. Il Signore scende là dove l'uomo si è nascosto per paura, e lo chiama per nome, lo prende per mano, lo rialza, lo riporta alla luce. Lo fa con piena autorità, ma anche con infinita dolcezza, come un padre con il figlio che teme di non essere più amato.

Nelle icone orientali della Risurrezione, Cristo è raffigurato mentre sfonda le porte degli inferi e, tendendo le sue braccia, afferra i polsi di Adamo ed Eva. Non salva solo sé stesso, non torna alla vita da solo, ma trascina con sé tutta l'umanità. Questa è la vera gloria del Risorto: è potenza d'amore, è solidarietà di un Dio che non vuole salvarsi senza di noi, ma solo con noi. Un Dio che non risorge se non abbracciando le nostre miserie e rialzandoci in vista di una vita nuova.

Il Sabato Santo è, allora, il giorno in cui il cielo visita la terra più in profondità. È il tempo in cui ogni angolo della storia umana viene toccato dalla luce della Pasqua. E se Cristo ha potuto scendere fino a lì, nulla può essere escluso dalla sua redenzione. Nemmeno le nostre notti, nemmeno le nostre colpe più antiche, nemmeno i nostri legami spezzati. Non c'è passato così rovinato, non c'è storia così compromessa che non possa essere toccata dalla misericordia.

Cari fratelli e sorelle, scendere, per Dio, non è una sconfitta, ma il compimento del suo amore. Non è un fallimento, ma la via attraverso cui Egli mostra che nessun luogo è troppo lontano, nessun cuore troppo chiuso, nessuna tomba troppo sigillata per il suo amore. Questo ci consola, questo ci sostiene. E se a volte ci sembra di toccare il fondo, ricordiamo: quello è il luogo da cui Dio è capace di cominciare una nuova creazione. Una creazione fatta di persone rialzate, di cuori perdonati, di lacrime asciugate. Il Sabato Santo è l'abbraccio silenzioso con cui Cristo presenta tutta la creazione al Padre per ricollocarla nel suo disegno di salvezza.

Signore Gesù Cristo, nell'oscurità della morte tu hai fatto luce; nell'abisso della solitudine più profonda abita ormai per sempre la protezione potente del tuo amore; in mezzo al tuo nascondimento possiamo ormai cantare l'alleluia dei salvati.

Concedici l'umile semplicità della fede, che non si lascia fuorviare quando tu ci chiami nelle ore del buio, dell'abbandono, quando tutto sembra apparire problematico;

concedici, in questo tempo nel quale attorno a te si combatte una lotta mortale, luce sufficiente per non perderti; luce sufficiente perché noi possiamo darne a quanti ne hanno ancora più bisogno.

Fai brillare il mistero della tua gioia pasquale, come aurora del mattino, nei nostri giorni; concedici di poter essere veramente uomini pasquali in mezzo al Sabato santo della storia.

Concedici che attraverso i giorni luminosi e oscuri di questo tempo possiamo sempre con animo lieto trovarci in cammino verso la tua gloria futura. Amen.

Joseph Ratzinger, Meditazioni sul Sabato Santo

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

**DAL 4 OTTOBRE LA SANTA MESSA PREFESTIVA
NELLA CAPPELLA DI VIA SAPELLO È ANTICIPATA ALLE ORE 16**

.....
**DA DOMENICA 5 OTTOBRE RIPRENDE
LA SANTA MESSA DELLA DOMENICA
NELLA CAPPELLA DI VIA BRANEGA**

.....
**PELLEGRINAGGIO VICARIALE ALLA MADONNA DELLA GUARDIA
SABATO 11 OTTOBRE
ORE 10 RITROVO ALLA CAPPELLA DELL' APPARIZIONE
PARTENZA DALLA GUARDIA ALLE ORE 14:30 - INFORMAZIONI IN SACRESTIA**

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram
Telefono 010.619.6040